

## **DISASTRI ED EROISMI NELL'ANTROPOCENE**

### **Capitolo 6**

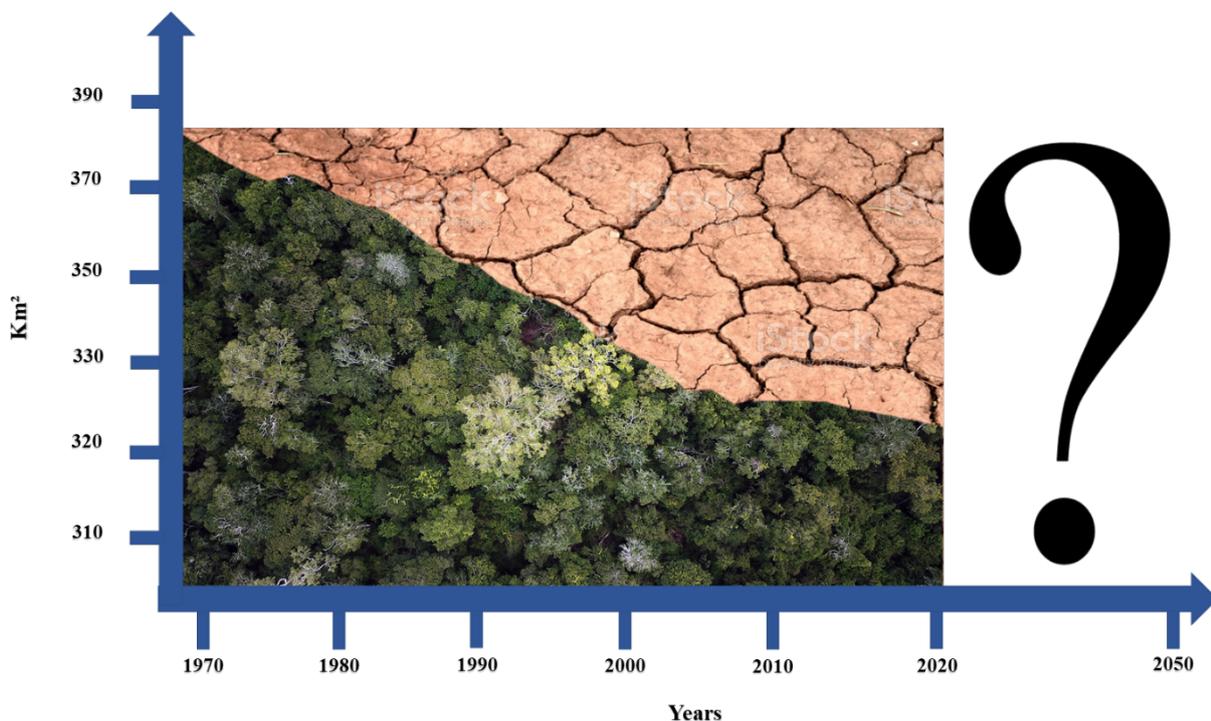
## Capitolo 6

### Il respiro della foresta: ieri, oggi e domani

*di Sebastiano Giuseppetti, Ilaria Macchione, Maurizio Manneschi, Marco Cassano, Francesca De Rosa, Raffaella Leone*

“Il futuro sarà una gara tra educazione e la catastrofe. Ecco, il futuro è oggi. Non possiamo dire che la gara sia conclusa.” (H.G Wells)

#### 1. Introduzione



In una parola, convivenza. È questa la chiave di una relazione millenaria come quella tra il genere umano e la foresta, un binomio antichissimo. L'intera storia dell'umanità è legata all'esistenza delle foreste.

Gli antichi popoli lo sapevano benissimo, le grandi civiltà del passato si svilupparono proprio grazie ai materiali che la foresta gentilmente offriva.

Questo delicato equilibrio di sfruttamento sostenibile tuttavia si ruppe già in passato, basti pensare alla quasi scomparsa delle foreste in Europa, per poi raggiungere percentuali spaventose nel 20° secolo.

La crescita lenta ma costante della popolazione infatti ha cambiato di dimensioni in questi ultimi decenni fino a raggiungere i livelli attuali.

Ad oggi, circa il 30% della superficie mondiale è ricoperta da foreste più o meno degradate, infatti solo il 7% della superficie mondiale è occupata da foreste primarie intatte.

Quando pensiamo a una foresta tendiamo spesso a ridurla a un insieme di alberi. Sebbene gli alberi siano la componente dominante è più corretto parlare di foreste come di comunità di piante, animali e microorganismi che convivono tra loro formando ecosistemi complessi. Oltre il 30% della superficie terrestre è ricoperta da foreste ed esse possono essere considerate come un vero e proprio "magazzino" della biodiversità, ospitando i due terzi delle specie terrestri presenti sul pianeta. Inoltre, esse sono il "polmone verde" del pianeta con la loro straordinaria ed unica capacità di riconvertire in ossigeno l'anidride carbonica presente in atmosfera. Perdere le foreste significa perciò destabilizzare il sistema climatico e cancellare la più importante miniera di biodiversità della terra. Ne è un esempio la foresta Amazzonica, una tra le più grandi meraviglie che abbiamo sul nostro pianeta.

7 milioni di km<sup>2</sup>, di cui 5,5 ricoperti da foresta pluviale che quotidianamente offre cibo e riparo a circa a decine di migliaia di specie animali tra cui molte ancora sconosciute.

La foresta Amazzonica inoltre, è la dimora delle ultime popolazioni indigene ancora incontaminate dalla modernità, rendendola una delle aree più importanti del pianeta sia per la biodiversità sia per il ruolo ecologico svolto nel controllo del clima mondiale.

Formata nell'Eocene, l'Amazzonia esiste da almeno 50 milioni di anni, sin dal tempo dei dinosauri. Il primo contatto con l'essere umano avvenne circa 11.000 anni fa, ma solo negli ultimi decenni questo rapporto ancestrale si sta rompendo in maniera preoccupante.

Fino al 1960 infatti, la foresta era pressoché intatta in quanto la costruzione di strade era proibita. Nel 1970 si avviò il progetto della Trans-Amazonian Highway, un'autostrada di 5000 chilometri che penetra nel cuore della foresta facendo da veicolo alla deforestazione.



La strada permette l'accesso ad aree altrimenti irraggiungibili aprendo la via alle attività distruttive quali miniere, bracconaggio e taglio illegale di legname.

Dal 1960 ad oggi la deforestazione dell'Amazzonia ha continuato a ritmi alterni, nel periodo 1991-2004 è stato raggiunto la quota massima con circa 27.000 km<sup>2</sup> di foresta persa ogni anno.

Dei 5 milioni di km<sup>2</sup> del 1970, oggi sono rimasti circa 3 milioni di km<sup>2</sup> di foresta amazzonica.

Quando si parla di deforestazione non possiamo non rivolgere il nostro sguardo all'Indonesia. È proprio qui infatti che i tassi di deforestazione massima raggiungono i picchi più elevati. L'Indonesia è la casa di animali unici al mondo come gli Oranghi e la Tigre di Sumatra, se nulla verrà fatto presto scompariranno.

Solo 100 anni fa, l'Indonesia era ricoperta interamente da foresta pluviale.

A partire dal dopoguerra, la deforestazione ha raggiunto tassi spaventosi.

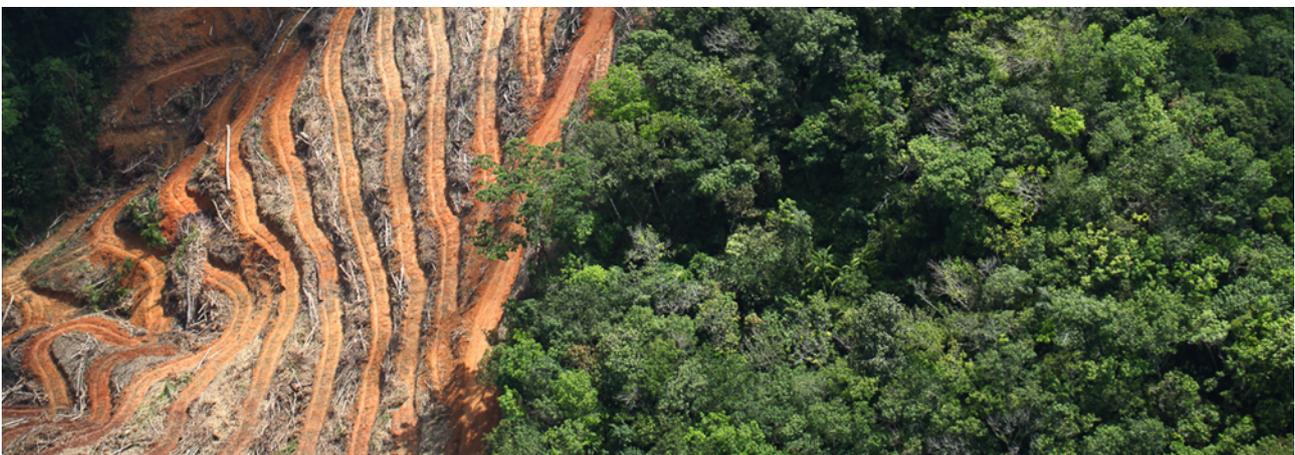
Una ricerca pubblicata su Nature ha evidenziato che dal 2000 al 2012 sono andati persi 6 milioni di ettari, una superficie pari a quella della Croazia.

A differenza del Brasile e dell'Amazzonia dove i tassi stanno rallentando, in Indonesia la distruzione avanza sempre più velocemente.

L'80% della deforestazione è illegale, nonostante la moratoria del 2013, la conversione delle foreste in coltivazione da palme continua sotto il peso del profitto di pochi.

La domanda è: come si è arrivati a tanto?

## 2. Cause



Le principali cause della deforestazione sono dovute a:

- **Richiesta di legname**

Il legname rimane ancora la materia prima per eccellenza come combustibile: un terzo della popolazione mondiale necessita del legno per poter riscaldare le proprie abitazioni. Inoltre, la continua domanda di legno pregiato non fa che peggiorare il problema, soprattutto nelle foreste tropicali ed equatoriali.

- **Produzione di carta**

Una delle più grandi distese di verde della Taiga russa sta scomparendo a causa del disboscamento operato dall'industria della carta. Inoltre, importanti aree della Grande Foresta del Nord in Svezia,

Finlandia e Russia, vengono distrutte per ricavare polpa di cellulosa usata soprattutto per la produzione di fazzoletti usa e getta.

- **Estrazione di olio di palma**

La palma da olio è una pianta con una resa molto elevata, mediamente 3,47 tonnellate per ettaro: 5 volte più della colza, 6 volte di più del girasole, addirittura 9 volte più della soia e 11 rispetto all'olio di oliva. Grazie ai vantaggi produttivi, la sua quota di mercato è cresciuta costantemente negli ultimi decenni e ha superato altri oli vegetali. Questo ha conferito molto potere all'industria indonesiana dell'olio di palma, favorendo l'espansione, in molti casi indiscriminata, delle piantagioni di palma da olio a discapito delle foreste torbiere.

- **Pascoli per bovini e colture di soia**

Negli ultimi tempi, in seguito alla guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina, sono aumentate le esportazioni di soia e carne bovina dal Brasile, la cui produzione è la causa primaria della distruzione dell'Amazzonia.

Il processo di deforestazione ha subito un'accelerazione durante il secolo scorso sotto la spinta della crescita demografica e dello sviluppo economico. Gli effetti combinati della crescita demografica, degli usi eccessivi, degli sprechi e degli abusi delle risorse hanno stressato la capacità della Terra di sostenere la vita. Ecco perché oggi è molto importante lo studio ed il controllo della popolazione mondiale.

### 3. Impatto sulla biodiversità



La diversità biologica degli organismi viventi che popolano la Terra è da sempre sinonimo di ricchezza, varietà e coesistenza delle varie forme di vita. Frutto di un'evoluzione di circa 4 miliardi di anni, la biodiversità è una risorsa fondamentale per la nostra sopravvivenza.

Le foreste contengono 60.000 specie diverse di alberi, l'80% delle specie di anfibi, il 75% delle specie di uccelli e il 68% delle specie di mammiferi della Terra. L'elefante pigmeo, il rinoceronte e la tigre di Sumatra insieme agli Orango-Tango, il Leopardo Nebuloso, il Ratto Lunare, l'Orso del Sole sono solo

alcune delle più importanti flag species che rischiano la totale estinzione entro pochi decenni. Il 10% di tutte le specie animali conosciute vive nella regione amazzonica e la vita in questo bioma straordinario è ancora un grande enigma.

Fra il 2015 e il 2019, nella sola Amazzonia brasiliana sono state scoperte 600 nuove specie di piante e animali. Eppure, la nostra conoscenza delle altre specie con cui condividiamo il pianeta rischia di rimanere frammentaria, entro la fine del secolo il 50% delle specie viventi rischia infatti di scomparire proprio a causa della deforestazione.

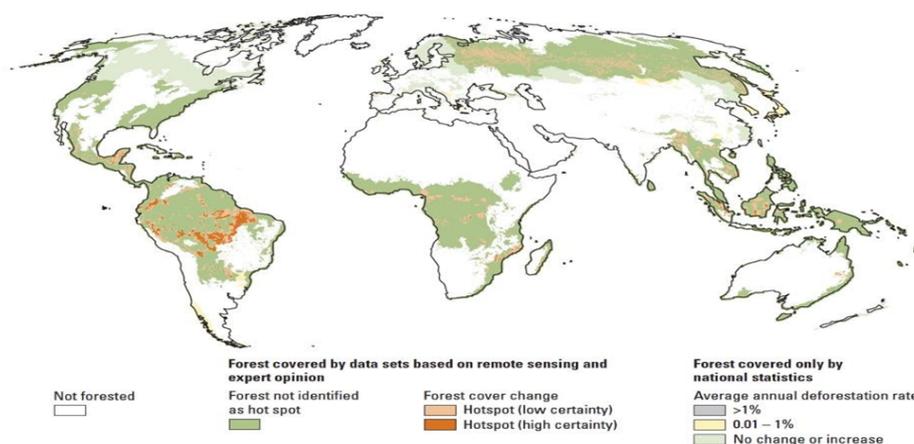
Le specie infatti si stanno estinguendo a una velocità circa 100 volte superiore a quella del passato. Un altro dato sconcertante che conferma la crisi della biodiversità proviene dallo studio pubblicato qualche mese fa dall'Ipbes su Nature Ecology & Evolution che dimostra come le piante da seme stanno scomparendo ad un ritmo di quasi 3 specie all'anno, ad una velocità doppia di quella degli animali. Pnas afferma che l'abbattimento incontrollato delle foreste ha portato a un declino della biodiversità dell'1% in Borneo, l'equivalente all'estinzione di 4 specie di uccelli di foresta, del 3,4% a Sumatra e del 12,1% nella Malesia peninsulare.

Anche in futuro le popolazioni locali e il mondo intero devono poter beneficiare di una foresta pluviale amazzonica intatta e vitale. Futuro messo sempre più a dura prova da altri fenomeni, uno fra tutti la diffusione delle zoonosi, che potenzialmente si diffondono ovunque ed entrano in contatto con l'individuo e gli animali domestici.

Pertanto, le aree in cui si verifica deforestazione e in cui varie specie di animali selvatici vengono a contatto con la specie umana sono un potenziale hotspot di diffusione di virus. Questo accade perché virus che prima erano tenuti a bada dagli ecosistemi come le foreste, all'improvviso hanno un'opportunità unica di lasciare le poche centinaia di scimmie o le poche migliaia di animali che parassitavano, per passare a quasi otto miliardi di esseri umani.

Come scrive David Quammen: "Là dove si abbattano gli alberi e si uccide la fauna i germi del posto si trovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie".

## 4. Incendi



L'Amazzonia in fiamme è una conseguenza diretta della deforestazione. Secondo l'Amazon Research Institute (IPAM), i 10 comuni dell'Amazzonia con il maggior numero di incendi sono gli stessi con il

maggior numero di disboscamenti. Attraverso il fuoco, parti di foresta amazzonica vengono trasformate in terreni destinati all'agricoltura e alla pastorizia.

Nel 2019 sono stati incendiati circa 7.850 km<sup>2</sup> di foresta Amazzonica, equiparabili a 10 volte l'area di New York. Secondo l'Istituto nazionale di ricerche spaziali del Brasile (INPE) gli incendi nel 2020 in Brasile sono aumentati dell'83% rispetto allo stesso periodo del 2018, mentre sono circa 73mila i roghi registrati in tutta la foresta amazzonica. Se i ritmi con cui viene costantemente deforestata l'Amazzonia dovessero restare tali, si è stimato che entro il 2030, più di un quarto del bioma Amazzonia sarà senza alberi e l'intera foresta potrebbe sparire entro i prossimi 100 anni.

Siamo ad un punto oltre il quale l'ecosistema rischia di collassare. Se l'Amazzonia scomparisse, verrebbe meno anche il nostro futuro. L'Amazzonia, infatti, assorbe da 150 a 200 miliardi di tonnellate di carbonio e rappresenta uno dei pilastri fondamentali del nostro equilibrio climatico.

La vera minaccia è l'emissione di anidride carbonica: gli incendi amazzonici emettono 230 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, secondo il Servizio europeo Copernicus di monitoraggio dell'atmosfera, e fino a 8 miliardi di tonnellate globalmente, quest'ultimi dati stimati dal Global Carbon Project.

L'effetto delle nostre emissioni sul bilancio energetico del pianeta è lo stesso di 4 bombe atomiche di Hiroshima, in relazione al calore che rilasciamo nell'atmosfera con l'effetto serra. Ogni secondo. È questo il vero pericolo: a questo ritmo, tra 10-12 anni avremo emesso tanta anidride carbonica da alterare il clima della Terra per alcuni secoli, raggiungendo una temperatura media di 1.5 gradi in più rispetto all'era preindustriale.

Erroneamente, si pensa che le foreste siano la principale fonte di ossigeno della Terra. In realtà è il fitoplancton, che si trova negli oceani, che lo produce in maniera più massiccia. Non per questo il ruolo della Foresta Amazzonica all'interno dell'ecosistema Terra deve essere sminuito.

Gli alberi assorbono CO<sub>2</sub>, equilibrandone il livello. Nel momento in cui questi stessi alberi vengono bruciati, non solo si annulla il loro effetto, ma nell'atmosfera viene rilasciata un'enorme quantità di CO<sub>2</sub> derivata dal processo di combustione.

Lo sconvolgimento del ciclo della fotosintesi e la diminuzione della superficie dei polmoni verdi della Terra è una conseguenza davvero catastrofica: l'inevitabile accelerazione del processo di surriscaldamento del Pianeta. Il fenomeno era già stato segnalato da una ricerca presentata al World Economic Forum nel 2017, ma è peggiorato negli ultimi tre anni: le grandi foreste non respirano più; o meglio, respirano male. Minacciati da disboscamento e incendi, i «polmoni verdi» del Pianeta assorbono meno CO<sub>2</sub>: un terzo in meno rispetto agli Anni '90.

E potrebbero tutte mutarsi in fonte di carbonio entro il 2060. Ogni anno le foreste degradate e violentate dal genere umano producono più CO<sub>2</sub> di quanta ne venga emessa dai trasporti pubblici degli Stati Uniti in un anno.

## **5. Land grabbing**

Le foreste hanno un valore nascosto, che non figura nei bilanci delle società per azioni.

Assicurano la sopravvivenza a 1,6 milioni di indigeni che le abitano; rischiano la vita perché i loro territori ancestrali coincidono con aree di foresta che l'agribusiness vorrebbe convertire in monoculture e allevamenti, oppure appetibili perché ricche di legname pregiato.

I popoli indigeni hanno gestito le foreste per secoli e le hanno consegnate come eredità all'umanità, ma le stiamo abbattendo.

La foresta è la casa dei gruppi umani che la abitano, difenderla e salvarla non significa solo posizionarsi su un tema ecologico, ma sui diritti umani.



Non esiste un "noi e l'ambiente", solo un "noi nell'ambiente", consapevolezza alla quale le popolazioni indigene sono arrivate da secoli.

Di solito i terreni soggetti al land grabbing sono considerati come Terra Nullius, terra che non appartiene a nessuno; proprio per questo le popolazioni locali non sono mai informate, consultate e indennizzate per quello che sono i costi sociali che l'accaparramento delle foreste primarie ha su di loro.

Gli investitori stranieri che fanno acquisizioni illegittime e investimenti selvaggi, in netta violazione dei diritti umani delle popolazioni locali, li attuano con la complicità e il consenso degli stati e dei governi. I contratti mancano intenzionalmente di trasparenza, proprio perché sono a danno della gente locale. Le informazioni alle popolazioni locali sui negoziati sono ulteriormente ostacolate dal fatto che le multinazionali negoziano con alti funzionari e potenti rappresentanti del potere politico ed economico; ne consegue che la corruzione è uno dei mezzi più comuni per fare affari e garantire profitto a scapito dei più vulnerabili.

In America Latina si è coniato un termine che sintetizza l'azione del land grabbing e di alcune operazioni ad esso collegate: lo chiamano "estrattivismo". Termine utilizzato anche da Papa Francesco per indicare il comportamento di governi e aziende che estraggono risorse strategiche per il mercato internazionale: petrolio, idrocarburi, specie vegetali ed animali, nuovi metalli essenziali per la produzione di tecnologie, ma anche beni essenziali ed universali come terra ed acqua. Un estrattivismo che esclude i più deboli e che genera nuovi poveri, sfruttando senza alcun criterio le risorse naturali, producendo biosfere morte. Tutto viene mosso da una visione economica molto precisa e le cui coordinate implicano: un approccio all'ecosistema che ne esclude la 'finitzza'; una visione del profitto che sembra giustificare queste azioni; una modalità di rapporto con le comunità in cui il concetto di bene comune rimane escluso.

Un dato impressionante ed inequivocabile pubblicato da Global Witness (luglio 2017) denuncia almeno 200 omicidi in 24 paesi diversi e migliaia di persone espulse e imprigionate per difendere la proprietà terriera e l'ambiente.

## 6. Impatto politico e provvedimenti

La questione ambientale viene ampiamente dibattuta da anni, a partire dalle considerazioni sulla sicurezza alimentare, sono state affrontate anche tematiche di natura sociale, economica ed ambientale... Ma la politica?

Il Brasile, casa del polmone verde del pianeta, è vittima di attività di disboscamento gestite da reti criminali, nell'indifferenza di un esecutivo complice che non prende in considerazione azioni concrete per invertire il trend, come documentato da Human Rights Watch. Sempre secondo un rapporto dell'osservatorio del 17 Settembre 2019, "la deforestazione nell'Amazzonia sarà inestirpabile fino a quando non verranno sradicate le fitte reti criminali che coordinano attività illegali di disboscamento, lavorazione e vendita su larga scala di legname, ben sapendo di poter sfuggire alle maglie della legge e di muoversi in un contesto politico favorevole, soprattutto dopo l'elezione a presidente di Jair Bolsonaro. È come se accaparratori di terre, minatori, taglialegna e agricoltori si siano sentiti incoraggiati dalle parole e dalla propaganda del nuovo presidente del Brasile".

Un ulteriore documento intitolato "Le mafie della foresta pluviale", mette in risalto l'inefficacia delle politiche di contrasto alle attività illegali e degli strumenti in mano a istituzioni e forze dell'ordine per poter perseguire queste reti illecite e proteggere chi si batte per la difesa delle foreste e delle comunità indigene.

I gruppi criminali non si sono fatti scrupoli a sporcarsi le mani di sangue pur di raggiungere i loro scopi: negli ultimi 10 anni sono state uccise più di 300 persone impegnate nella difesa dei terreni dell'Amazzonia dal disboscamento illegale, ma in soli 14 casi si è arrivati ad un processo. Sono stati segnalati anche rifiuti di registrare le denunce da parte dei corpi di polizia degli stati di Maranhao e Parà. Tali inadempienze sono state giustificate facendo riferimento alla lontananza delle aree in cui sono avvenuti i crimini.

Da un punto di vista politico, il Brasile ha ratificato l'accordo sul clima di Parigi del 2015 secondo cui si impegna a rimboschire 12 milioni di ettari di foresta entro il 2030, ma da quando il 1° gennaio 2019 è salito al potere il Presidente Jair Bolsonaro, l'ambizioso traguardo appare sempre più irrealizzabile. Il Ministero dell'Ambiente ha subito un taglio dei fondi del 23% eliminando i fondi destinati alle attività di contrasto degli incendi in Amazzonia; 21 dei 27 dipendenti dell'IBAMA (Istituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis) sono stati licenziati; questo stesso ente e l'Istituto Chico Mendes per la conservazione della biodiversità sono stati commissariati; infine il dipartimento che ha coordinato le principali operazioni anti-disboscamento con agenzie federali e forze armate è stato smantellato.

Un fondo gestito dal Brasile ha ricevuto 3,4 miliardi di reais (oltre 820 milioni di dollari) in donazioni per preservare la foresta pluviale amazzonica da Norvegia (per il 93%) e Germania. A giugno Bolsonaro ha sciolto il comitato direttivo e la Norvegia ha sospeso i suoi contributi al Fondo.

In totale le attività illegali che si sono tradotte in fenomeni di deforestazione sono aumentate del 278% rispetto al 2018 come effetto diretto del ridimensionamento delle agenzie federali coinvolte nella difesa dell'ambiente.

Degno di menzione è ciò che si verifica dall'altra parte del globo, dove il governo dello Sri Lanka ha approvato circa un anno fa un progetto ambizioso con decisioni radicali per combattere la deforestazione; il capo di stato Maithripala Sirisena ha annunciato lo stop definitivo all'importazione di motoseghe e strumenti utilizzati nelle segherie, nonché la chiusura di tali attività entro 5 anni così da permettere ai lavoratori di reinventarsi in un altro mestiere.

Per quanto riguarda i provvedimenti in ambito internazionale, tra quelli di maggiore impatto, oltre all'accordo di Parigi, vi è "la dichiarazione di New York sulle foreste" siglata nel 2014, che ha definito obiettivi ambiziosi da parte di aziende, governi e organizzazioni internazionali, con l'intento di arrestare o quantomeno rallentare il fenomeno della deforestazione a livello globale, riducendola del 50% entro il 2020 e cercando di porvi fine entro il 2030.



La dichiarazione evidenzia come l'abbassamento delle emissioni di CO<sub>2</sub> sia fondamentale per contrastare il fenomeno del cambiamento climatico: "Le imprese possono prendere l'iniziativa nella realizzazione di questi impegni, ma dobbiamo lavorare a stretto contatto con le parti interessate, compresi i governi e le ONG per affrontare realmente le istanze della deforestazione e del cambiamento climatico", dichiara Teguh Ganda Wijaya, presidente di Asia Pulp and Paper Group (App), in occasione della firma.

App è uno dei due produttori mondiali di cellulosa e carta in Indonesia che si è rifornita di fibre provenienti dalla foresta pluviale per i suoi prodotti, utilizzati dai marchi domestici di tutto il mondo. Proprio la stessa APP aveva avviato una politica aziendale denominata "Forest conservation policy", con la quale si era impegnata, in sinergia con il governo indonesiano e la società civile indonesiana, a ridurre il fenomeno della deforestazione nel 2013, dopo le precedenti pressioni dell'opinione pubblica e di Greenpeace. Firmando la dichiarazione di New York, la società ha preso un ulteriore impegno per sostenere la tutela e il ripristino di un milione di ettari di paesaggi di foresta pluviale tropicale in Indonesia: questa iniziativa si configura come uno degli interventi di conservazione più ambiziosi mai realizzati da una società privata.

Per parte sua l'Italia è uno dei maggiori importatori mondiali di prodotti derivanti da sfruttamento delle terre deforestate, ma anche uno dei sette firmatari della Dichiarazione di Amsterdam che limita fortemente le importazioni da tali aree. Un impegno concreto che ha sottoscritto il nostro paese è stato la costituzione dell'Unione Italiana dell'Olio di Palma Sostenibile, un organismo di certificazione e tracciabilità di tale prodotto.

Questo componente alimentare, oltre a sollevare interrogativi di natura sociale, economica, lavorativa ed ambientale, va considerato anche dal punto di vista politico-legislativo dati gli interessi dei governi a collaborare con le multinazionali mondiali per trarre profitti.

La sostenibilità certificata dalla RSPO (Round Sustainable Palm Oil), teorizzata dai produttori e dalle stesse aziende, è di fatto smentita dalle evidenze: più di un milione di ettari di coltivazioni di palme da olio non sono dichiarate dai maggiori produttori mondiali. Inoltre, laddove si verificano vasti incendi di natura dolosa, si assiste alla nascita di sterminate piantagioni di palme che necessitano di un clima tropicale per crescere.

La Wilmar International è anche leader del cosiddetto greenwashing, ovvero della capacità di costruire un'immagine impeccabile di sé dal punto di vista ambientale, che nasconde una serie di abomini umani e ambientali trasferiti ad una società controllata.

Basti pensare che 10 aziende, con l'appoggio di vari governi, sono responsabili del 75% della deforestazione in Indonesia, Malesia e Papua Nuova Guinea.

In ultima analisi, le denunce presentate dalle comunità indigene nei confronti dei membri RSPO vengono insabbiate in un sistema farraginoso che non arriva a soluzioni concrete; al contrario le ritorsioni delle aziende verso i piccoli proprietari terrieri, più volte sono sfociate nel sangue. Gli omicidi degli attivisti nell'agroindustria hanno superato persino l'industria mineraria.

Pare proprio che si debba proseguire la rapina e devastazione delle foreste ad ogni costo!

La deforestazione non può essere un problema che i singoli stati devono affrontare da soli.

È essenziale disporre di politiche integrate condivise ed azioni concertate in tutto il mondo poiché molte delle pressioni esercitate sono globali.

## 7. Attivismo

Stiamo così assistendo a una catastrofe ambientale, ad una terra violentata dagli interessi degli imprenditori del settore agribusiness e ai popoli indigeni che continuano ad essere minacciati e brutalmente assassinati nel tentativo di difendere la Madre Terra. Tutelare i diritti umani dei popoli nativi è fondamentale per impedire l'ulteriore distruzione degli ecosistemi più preziosi del mondo. Amnesty International ha denunciato il rischio di violenti scontri nella regione amazzonica del Brasile a causa della mancata protezione da parte del governo nei confronti dei popoli nativi dalle crescenti appropriazioni illegali e dai disboscamenti da parte di invasori armati. Nell'aprile 2019 la stessa ONG ha

incontrato 23 nativi in tre territori del Brasile settentrionale: Karipuna e Uru-Eu-Wau-Wau nello stato di Rondônia e Arara nello stato di Pará. Si tratta delle tre terre più minacciate dell'amazzonia brasiliana. I ricercatori di Amnesty International hanno intervistato i leader nativi che hanno raccontato di ricevere minacce di morte continue e crescenti: "Quando ho saputo che l'occupazione era molto vicina al villaggio ero spaventata. Non ne avevo mai vista una così da vicino. Temevo che sarebbero arrivati anche qui. Non



riuscivo più a dormire per gli spari che sentivo di notte. Mettevo i bambini a dormire, ma non riuscivo a dormire”. Donna nativa Uru-Eu-Wau-Wau di 22 anni

Nello stesso stato, Rondônia, i leader indigeni di Karipuna hanno ricevuto minacce di morte: “Gli intrusi hanno lasciato un messaggio sul fatto che noi nativi non dovremmo camminare lungo la loro strada, in tal caso rischiamo di scomparire”.

Survival International, movimento mondiale per i diritti dei popoli indigeni minacciati dal land grabbing, denuncia la condizione della comunità degli Orang Rimba, aborigeni Indonesiani minacciati dai roghi e dagli interessi legati all’olio di palma nell’area centrale dell’isola di Sumatra.

Il governo indonesiano ha istituito un parco nazionale per proteggerli ma, nello stesso tempo, ha venduto gran parte delle loro terre ancestrali a società che producono e commercializzano olio di palma. Di conseguenza molti Orang Rimba si sono ritrovati a vivere all’interno delle stesse piantagioni, sopravvivendo grazie alla raccolta di semi di palma da olio e alla caccia ai cinghiali. Ma proprio l’abitudine di raccogliere i semi caduti dagli alberi, che fa parte della loro tradizione, ha fatto sì che la tribù venisse accusata di furto da parte della società che opera nell’area.

Gli addetti alla sicurezza che gestiscono le piantagioni di olio di palma hanno attaccato con violenza la tribù, bruciandone gli averi. Un atto di violenza contro una tribù la cui unica colpa è di voler continuare a vivere secondo le proprie tradizioni nelle terre che abitano da sempre. Un membro del gruppo degli Orang Rimba attaccati ha dichiarato a Survival: “La gente qui è sempre arrabbiata con gli Orang Rimba perché raccogliamo i frutti della palma da olio, ma noi rispondiamo che questa è la nostra terra, non la vostra”. Per questo popolo, gli alberi sono al centro di alcuni dei più importanti rituali della tribù. Infatti, quando nasce un bambino, gli Orang Rimba seppelliscono il suo cordone ombelicale nel fertile terreno della foresta e sopra vi piantano un albero sentubung. Ogni individuo mantiene un legame sacro con quell’albero per il resto della vita, tiene traccia della propria età con la sua crescita e lo difende gelosamente da attacchi o abbattimenti. Per loro, abbattere un albero della nascita equivale a commettere un omicidio.

“La corruzione e le scelte miopi delle amministrazioni locali hanno favorito l’ingresso delle compagnie della palma da olio, ignorando le leggi che dovrebbero tutelare l’ambiente e i diritti delle popolazioni indigene”, sottolinea Dario Novellino, antropologo difensore dell’ambiente e dei diritti umani. 90000 ettari di palme da olio minacciano i territori ancestrali degli indigeni della provincia di Palawan nelle Filippine. Nonostante “The Indigenous People’s Rights Act”, la legge filippina per la demarcazione delle terre indigene sia la migliore in Asia, i certificati per il riconoscimento di questi territori vengono rilasciati dopo una lunga procedura burocratica che richiede una documentazione scritta e molto denaro. Sono pochi gli indigeni che conoscono una lingua scritta e difficilmente le comunità sono in possesso delle somme necessarie ai pagamenti. L’intero repertorio culturale è minacciato: ci sono villaggi che non solo non riescono più a coltivare i loro campi, ma non riescono a reperire piante officinali, rattan e bambù per costruire le capanne. Per i Palawan la foresta è la dimora di un gran numero di demoni. I lenggam ad esempio sono i custodi degli animali velenosi come scorpioni e serpenti. Praticare la caccia in maniera eccessiva o abbattere gli alberi possono indurre queste creature ad attaccare gli uomini. Le piantagioni si sostituiscono ai campi messi in coltura dalle popolazioni autoctone, causando la perdita delle varietà locali.

Nel Palawan, le comunità indigene hanno selezionato nel tempo oltre 70 varietà di riso di montagna e molte di queste sono adesso introvabili. Il riso, secondo gli indigeni, ha 'una natura umana', è parte integrante dei loro miti di fondazione e occupa un ruolo primario in molti rituali e riti sciamanici.

Nel nordest dell'Amazzonia brasiliana sorge un'area, conosciuta come territorio indigeno di Arariboia, dove ancora la foresta si estende a perdita d'occhio e la vegetazione è talmente fitta da non lasciare intravedere il cielo. Tutta intorno però la deforestazione avanza implacabile e il frastuono di bulldozer e motoseghe terrorizza gli animali.

Cos'ha di speciale, allora, quella porzione di foresta che resiste intatta? Semplice, è sotto la protezione dei Guardiani della foresta Guajajara, che per proteggere la propria gente hanno iniziato a pattugliare la foresta e a fermare le invasioni dei taglialegna illegali. I Guardiani ricevono costantemente minacce di morte e molti di loro sono stati assassinati.



Il governo brasiliano non sta supportando in alcun modo i nativi del territorio indigeno di Arariboia, per questo i Guardiani Guajajara, prima che la loro foresta venga rasa al suolo, hanno dato vita ad una protesta: “stiamo occupando il Funai (il dipartimento governativo agli affari indigeni) per chiedere i nostri diritti alla terra e la protezione dell'ambiente” ha dichiarato Tainaky Guajajara, un leader dei Guardiani. “Abbiamo bisogno di aiuto, urgente-

mente. La nostra terra viene invasa continuamente e il governo brasiliano si è dimenticato di noi. Abbiamo raggiunto il limite, non sopporteremo più il modo in cui ci trattano. Finché saremo vivi combatteremo per gli indigeni incontattati, per noi stessi e per la natura”, ha detto Kaw Guajajara, il coordinatore dei Guardiani.

La UDAPT (Unión de Afectados y Afectadas por las Operaciones Petroleras de Chevron-Texaco<sup>52</sup>) rappresenta le voci delle 30.000 persone che hanno fatto causa a Chevron, compagnia petrolifera nella regione amazzonica dell'Ecuador, responsabile della deforestazione di un'area di circa un milione di ettari. Siamo parlando della lotta di “Davide contro Golia”: fronteggiare una multinazionale. La missione della UDAPT è quella di rendere possibile una vita degna e senza contaminazione per gli abitanti della selva seguendo l'andamento del processo contro la corporation nordamericana, rappresentando e difendendo i diritti delle vittime.

Amnesty International nel 2016 ha intervistato 120 lavoratori schiavizzati delle piantagioni di palma di proprietà di due sussidiarie della Wilmar nelle regioni indonesiane di Kalimantan e Sumatra. L'inchiesta sottolinea come, nonostante l'azienda sia membro dell'RSPO e rifornisca olio di palma a molte multinazionali del calibro di Nestlé ed Unilever, sfrutti i lavoratori in vari modi:

- Paga lavorativa bassa: nonostante ci sia un orario ed un reddito minimo di lavoro, i braccianti, in prevalenza uomini, vengono pagati in base ai caschi di frutti che riescono a raccogliere. Se non si raggiunge la soglia prevista lo stipendio viene decurtato non prendendo in considerazione le ore di

lavoro effettive. I lavoratori sono multati per non aver raccolto in tempo i frutti dal terreno o per aver raccolti frutti acerbi. Tale trattamento viene riservato anche alle donne che per la maggior parte lavora nella manutenzione delle piante, costrette a lavorare dietro la minaccia che altrimenti la loro paga verrà ridotta, con un compenso inferiore alla paga minima (in alcuni casi, solo 2,50 dollari al giorno).



Una donna ha raccontato: “Se non raggiungo gli obiettivi, mi impongono di lavorare di più ma senza paga. Io e la mia amica abbiamo detto al caposquadra che eravamo stanche e volevamo andare via ma lui ci ha detto ‘se non avete voglia di lavorare, andate a casa e non tornate più’. Come si fa a lavorare con questi obiettivi impossibili? Mi bruciano i piedi, mi bruciano le mani e mi fa male la schiena”.

- Lavoro minorile: per raggiungere gli obiettivi prefissati e quindi garantirsi un reddito sufficiente, molti lavoratori portano con sé nella piantagione i figli: “Aiuto mio padre ogni giorno, da due anni. Ho studiato fino alla sesta classe poi mi sono messo a lavorare con mio padre, perché lui non ce la faceva più, si era ammalato. Mi dispiace aver abbandonato la scuola. Avrei voluto continuare per diventare più bravo. Avrei voluto fare l’insegnante”. Secondo il report, nelle coltivazioni incriminate, inoltre, viene utilizzato l’erbicida paraquat, agente chimico tossico vietato dall’Unione Europea e dalla stessa Wilmar dal 2011. I lavoratori sono privi delle necessarie protezioni e non sono dotati dell’addestramento necessario all’utilizzo di alcuni prodotti chimici; ciò ha portato ad infortuni anche gravi ad alcuni braccianti, oltre che a problemi salutistici derivanti dall’esposizione a tali sostanze.

Seema Joshi, direttrice del team Imprese e diritti umani di Amnesty International ha dichiarato che i lavoratori delle piantagioni vivono nel timore di subire rappresaglie per aver reso pubbliche le loro misere condizioni di lavoro, tra cui il trasferimento in un’altra piantagione lontano dalle famiglie o addirittura la perdita dell’impiego. La loro difficile situazione è tutt’altro che agevolata dalla completa mancanza d’azione del governo indonesiano. A gennaio 2017, durante un incontro con le rappresentanze sindacali, la Wilmar ha preteso che i lavoratori firmassero un documento in cui smentivano che gli abusi denunciati da Amnesty International avessero luogo nelle loro piantagioni.



Nella provincia di Alessandria, a dicembre 2018, è stato messo in atto un blitz degli attivisti di Greenpeace che si sono incatenati davanti allo stabilimento della multinazionale Mondelez che in quella sede produce per il mercato italiano snack contenenti olio di palma come i cracker Ritz e le patatine Cipster. Mentre alcuni attivisti appendevano uno striscione con la scritta "Basta olio di palma che

distrugge le foreste", altri volontari vestiti da orango, animale endemico delle foreste del Sud-Est Asiatico che rischia l'estinzione, si aggiravano fra tronchi bruciati e barili di finto olio di palma con il logo dei famosi snack prodotti nello stabilimento.

Martina Borghi di Campagna Foreste di Greenpeace Italia, ha spiegato che l'obiettivo della protesta è stato quello di chiedere a Mondelez di sospendere le relazioni commerciali con i fornitori come Wilmar, fin quando questo non sarà in grado di dimostrare che l'olio di palma che vende sia sostenibile e non prodotto a scapito delle foreste e dei diritti umani.

Greenpeace nel 2010, con uno spot televisivo, ha mirato a colpire la non sostenibilità di Nestlé attraverso il suo brand KitKat: si vedeva infatti un impiegato che scarta l'involucro del famoso snack al cioccolato, contenente delle dita di orangotango al posto del consueto wafer, che finisce per mangiare sporcandosi quindi col sangue dell'animale.



Oltre alle ONG numerosi sono i contributi dei singoli che non si sono arresi. Incollare dei vecchi cellulari agli alberi, alimentati a energia solare, per captare i suoni di motoseghe e altri strumenti usati illegalmente dai bracconieri per disboscare le foreste: è stata questa l'innovativa idea venuta al californiano Topher White che l'ha fatta diventare in Indonesia una startup vera e propria "Rainforest Connection". Quando individuano un suono, inviano in automatico l'audio in un cloud speciale

collegato a un programma con intelligenza artificiale con un tempo di risposta di soli tre minuti invia un segnale di allerta. Misurando i dati raccolti, è possibile identificare i rumori rivelatori della presenza di individui in luoghi dove non dovrebbero essercene: taglialegna e bracconieri si muovono spesso in questi luoghi per sfuggire alle autorità.

Treedom è una startup dedicata alla riforestazione, che lavora con le aziende agricole locali, pianta alberi in aree bisognose e tiene conto della biodiversità. Gli individui o le organizzazioni pagano per avere un albero piantato e vederlo crescere online, in questo modo Treedom crea una relazione tra individui e ambiente per promuovere l'attivismo climatico in corso.

A unirsi alla battaglia contro la deforestazione è intervenuto il noto fotografo brasiliano Sebastiao Salgado, che una volta tornato in patria per occuparsi dell'azienda agricola di famiglia, nel cuore della foresta pluviale, riscopre una natura completamente trasformata rispetto a quella della sua infanzia, caratterizzata esclusivamente da aridità in seguito ai numerosi abbattimenti nel corso degli anni.

L'artista sente che quel senso di morte dal quale scappava dopo un viaggio in Ruanda lo aveva raggiunto anche nei luoghi natali. Così Salgado elabora un sogno di speranza. Nel 1998 nasce l'Istituto Terra Salgado, un atto di amore per la terra finalizzato a restituire alla foresta lo splendore originario della sua biodiversità.



Dopo dieci anni, il lavoro di Sebastiao e della sua comunità ha dato frutto: un parco nazionale aperto a tutti con oltre 2 milioni e mezzo di alberi piantati, sorgenti naturali rinate e specie diverse di uccelli, mammiferi e piante che sono tornate a vivere nella foresta. Emblematiche sono le parole dell'artista: "ho realizzato che esiste anche il dovere di fare qualcosa di bello, di mostrare a tutti l'incanto della natura. E se è stato possibile in quell'angolo della terra, può accadere anche in molti altri. E il mondo cambierà".

Profetiche le parole di Papa Francesco: "Se la cura delle persone e la cura degli ecosistemi sono inseparabili, ciò diventa particolarmente significativo lì dove «la foresta non è una risorsa da sfruttare, è un essere, o vari esseri con i quali relazionarsi»".

Ma chi altro si sta impegnando per raggiungere questo risultato?

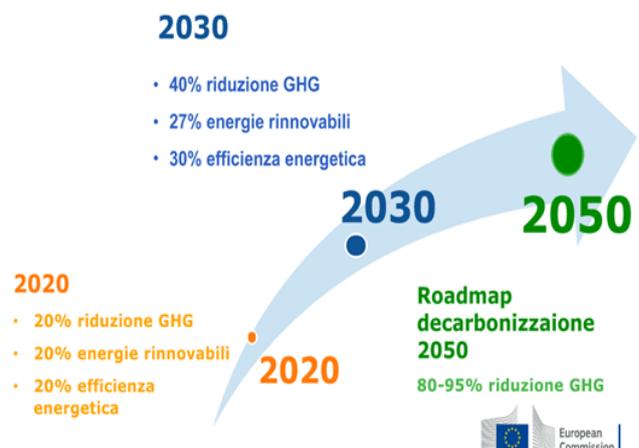
## 8. Sfida energetica

La commissione Europea si è posta il seguente obiettivo:

entro il 2050, la domanda mondiale di energia dovrà essere al **100% rinnovabile** e solo la produzione di **energia biosostenibile** potrà salvare il pianeta. La gestione delle foreste pertanto deve avvenire con adeguati programmi di **protezione, gestione e riforestazione**, in quanto la foresta impiega molti anni per rigenerarsi. Le foreste infatti aiutano a **regolare il clima** della Terra **assorbendo** miliardi di **tonnellate di CO<sub>2</sub>**, **mitigando gli effetti del riscaldamento globale**. Tra i vari indicatori l'Earth Overshoot Day indica il giorno in cui l'umanità consuma interamente le risorse rinnovabili prodotte dal pianeta nell'arco di un anno, una data che nelle ultime decadi giunge sempre prima, ma quest'anno a causa della pandemia di coronavirus ed il quasi totale lockdown globale, il nostro debito col pianeta è cominciato il 22 Agosto 2020 e non il 29 Luglio come l'anno precedente.

CLEAN ENERGY FOR ALL EUROPEANS

### Obiettivi UE su energia e decarbonizzazione



## 9. Economia circolare



L'UE, inoltre, promuove in alternativa al modello economico lineare la transizione verso un'economia circolare basata sul riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile contribuendo così alla riduzione dei rifiuti, al fine di ridurre l'impatto globale sulla deforestazione.

I principi dell'economia circolare contrastano con il tradizionale modello economico lineare, fondato invece sul tipico schema "estrarre, produrre, utilizzare e gettare".

L'esigenza si è resa necessaria in seguito all'aumento della domanda di materie prime e allo stesso tempo a una scarsità delle risorse.

La transizione verso un'economia più circolare può trarre diversi vantaggi:

La transizione verso un'economia più circolare può trarre diversi vantaggi:

- Una riduzione delle materie prime
- Più sicurezza circa la loro disponibilità
- Aumento della competitività
- Impulso all'innovazione e alla crescita economica

## 10. Sviluppo sostenibile

La FSC (Forest Stewardship Council) lavora per promuovere la gestione responsabile delle foreste in tutto il mondo. È un'organizzazione no profit internazionale che nasce nel 1993 e conta sulla collaborazione e l'attività di oltre 900 membri, fra i quali: ONG, gruppi ambientalisti, come Greenpeace e WWF, il National Aboriginal Forestry Association of Canada e i grandi proprietari forestali.

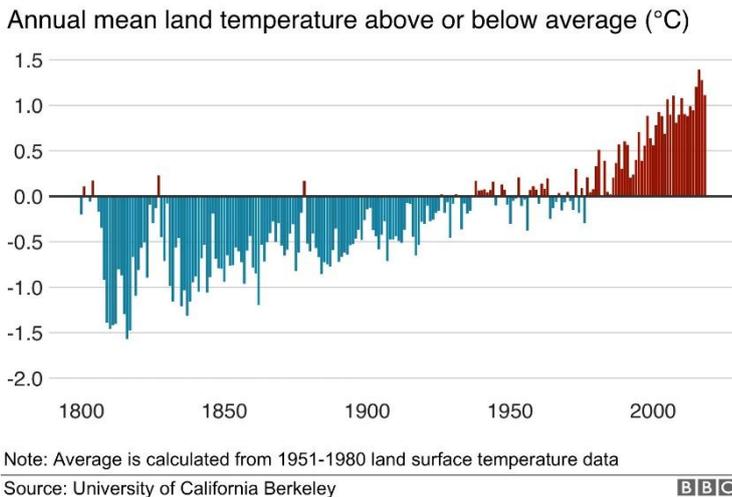
FSC ha definito un metodo di certificazione forestale riconosciuto a livello internazionale che assicura la provenienza del legno da foreste e piantagioni gestite e sfruttate in maniera adeguata. Il conseguimento della certificazione FSC permette alle aziende di commercializzare i propri prodotti con l'etichetta FSC e il proprio codice univoco. In considerazione della grande autorevolezza di cui gode l'organizzazione a livello internazionale per l'importanza e la serietà del suo impegno, oltre a trasmettere i propri valori in modo altamente qualificante, sono rilevanti anche i vantaggi in termini di mercato. Molte grandi aziende internazionali, infatti, privilegiano l'acquisto di prodotti certificati FSC; sempre più governi e amministrazioni pubbliche ne



adottano l'uso e conseguentemente per le aziende che si dotano di queste certificazioni si apre una fascia di mercato considerevole.

L'obiettivo è rendere le foreste uno strumento essenziale per il futuro dello sviluppo sostenibile. Non solo per proteggere la biodiversità e i corsi d'acqua, ma per fornire materia prima per un'economia a basso impatto ambientale e proteggere allo stesso tempo i mezzi di sussistenza di milioni di persone.

## 11. Uno sguardo al futuro



Gli scenari del futuro ci dicono che se non si adotteranno delle soluzioni diverse la temperatura potrà crescere entro il 2100 fino a cinque gradi in più, con picchi fino a 8 gradi in più nel periodo estivo, cambiando completamente la geografia del territorio, la disponibilità di acqua e lo stato delle foreste. Quindi osservare cosa succede a livello climatico e forestale è prioritario per adattarsi e per ridurre i danni al patrimonio forestale. La speranza è che applicando quanto indicato nei vari

provvedimenti internazionali si riuscirà a rimanere sotto i 2 gradi di innalzamento della temperatura entro il 2100. La ricerca internazionale è concorde sul fatto che il cambiamento climatico esiste ed è generato dalle attività umane, in particolare dall'inquinamento atmosferico e dalla gestione forestale. [23]

## 12. Cambio di rotta

Il 2020 passerà alla storia come l'anno in cui abbiamo dovuto affrontare la pandemia legata al Covid-19. Il 2019 come l'anno in cui, dall'Amazzonia all'Australia, abbiamo raggiunto livelli record di distruzione delle foreste sul pianeta. Due fenomeni all'apparenza separati ma che dipendono l'uno dall'altro ed entrambi dai nostri modelli di consumo e di produzione. Quanto accaduto dovrebbe aiutare una riflessione globale sull'urgenza di tutelare la biodiversità. [6] È giunto il momento di invertire il paradigma di una natura che soccombe davanti alle scelte economiche, e prendere invece atto dell'importanza di proteggere gli ecosistemi evitando di dover successivamente correre ai ripari, ripristinando equilibri e processi ecologici cruciali per la nostra salute che abbiamo distrutto. La soluzione per un futuro meno legato a ospedali sempre più grandi e vaccini sempre più potenti, passa anche attraverso la ricomposizione dei pezzi degli unici sistemi in grado di proteggerci da epidemie e catastrofi: gli ecosistemi naturali. La rete di vita che sostiene il benessere della nostra specie insieme



- <https://www.survival.it/notizie/12397>
- <https://www.osservatoriodiritti.it/>
- <https://www.hrw.org/it>
- <https://www.amnesty.it/olio-palma-la-wilmar-cerca-nascondere-le-denunce-amnesty-international-chiede-al-governo-indonesiano-dindagare/>
- <https://www.amnesty.it/marchi-usano-olio-palma-beneficiano-del-lavoro-minorile-forzato/>
- <https://www.greenme.it/approfondire/buone-pratiche-a-case-history/salgado-riforestazione/>
- <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>
- <https://www.youtube.com/watch?v=saeJplu9rdQ>